

«In Ucraina tempesta mediatica Ma la verità su Andy emergerà»

di Francesco Battistini

Signora Rocchelli, che cosa l'amareggia di più in questa sentenza?

(Silenzio)

Appena uscito dal carcere, martedì sera, il soldato Markiv ha dichiarato che la giustizia italiana gli ha tolto tre anni di vita, prima che si decidesse ad assolverlo...

(Silenzio)

Non pensa che ci siano state lacune, nell'inchiesta italiana, sull'uccisione di suo figlio?

Alla fine d'un dolore infinito e d'un lungo ripensamento, Elisa Signori parla con gentilezza. Abituata com'è, da questi sei anni di silenzi sempre composti: «Guardi, ci sono domande a cui mio marito Rino e io evitiamo di rispondere. Credo che capirà il perché».

Ma questa sentenza, cancellando le molte certezze dell'accusa e la condanna a 24 anni inflitta in primo grado, dice che non fu il sergente ucraino a commettere il reato...

«Sono convinta che la ricostruzione della dinamica fattuale, compiuta dagli inquirenti italiani, sia stata corretta. Questa sentenza d'appello ha solamente scagionato un condannato in primo grado. Ma non può certo smentire le prove e le testimonianze raccolte in sei anni d'eccellente lavoro investigativo».

Alla fine, chi ha ucciso Andy Rocchelli? Mentre Vitaly Markiv se ne va dall'Italia abbracciato ai suoi cari e vola a Kiev in alta uniforme e viene ricevuto come un eroe nazionale al Palazzo del presidente, in una casa del Pavese i genitori di Andy sono ancora increduli. E scrollano sul pc i commenti all'assoluzione dell'unico imputato. «Viva la giustizia giusta». (Igor Boni, presidente dei Radicali italiani). «La richiesta di verità e giustizia non sarà mai archiviata» (Federazione nazionale della stampa). «I miei complimenti al sistema giudiziario italiano» (Arsen Avakov, ministro dell'Interno ucraino). «Mi dispiace per la madre di Rocchelli, ma sono contenta per mio figlio» (Oksana Maksymchuk, la mamma di Vitaly).

Markiv era sulle colline di Sloviansk, quel 24 maggio 2014, e probabilmente fu la sua unità ucraina a tirare i trenta colpi di mortaio sul fo-

Chi era



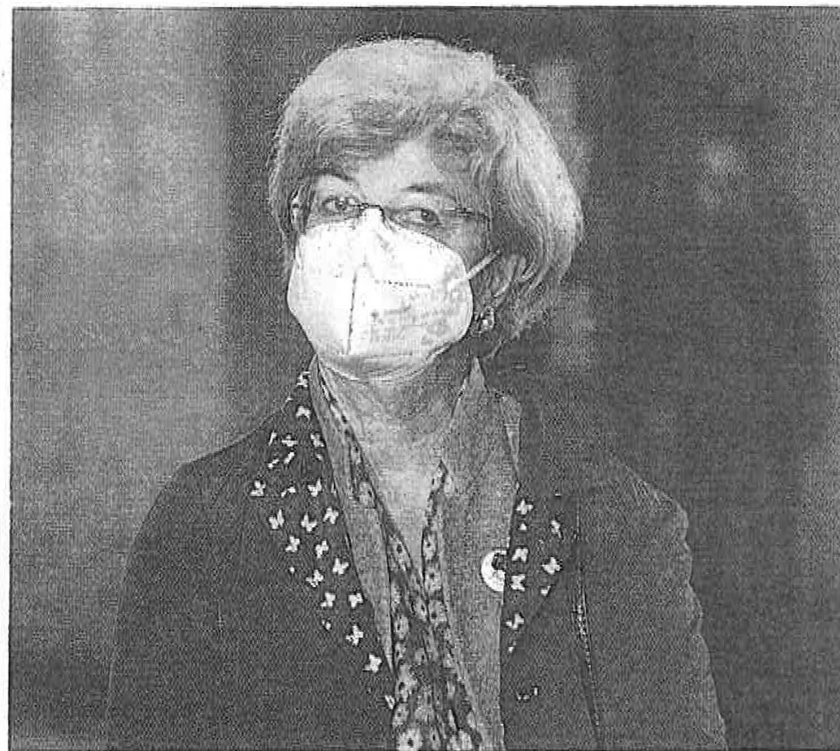
● Andrea Rocchelli (qui sopra), fotoreporter e giornalista, era nato Pavla nel 1983

● Il 24 maggio 2014, nel corso della guerra del Donbass, è stato ucciso insieme all'interprete Andrej Mironov dalle forze armate ucraine

reporter pavese e sull'interprete Andrej Mironov. Ma testimoni e intercettazioni non bastavano, hanno deciso i giudici di secondo grado, e nessuno ha potuto dimostrare che fu davvero il sergente della Guardia nazionale ad ammazzare due giornalisti che volevano solo raccontare la guerra del Donbass. «Leggeremo le motivazioni e vedremo il da farsi», dice la professoressa Elisa, ordinario di Storia contemporanea, costretta dalla vita a occuparsi di vicende prima lontane e ora vicinissime: «Non possiamo guardare a queste morti — disse un giorno, presentando le ultime foto del suo Andy — come a effetti collaterali e normali dei conflitti. Gli antichi dicevano *de re nostra agitur*, si tratta di noi».

Ma perché questo processo ha avuto un'attenzione politica, e mediatica, relativamente bassa? Se si pensa a che cosa fu il caso Ilaria Alpi...

«Voci importanti del migliore giornalismo hanno seguito con impegno la vicenda. Il presidente della Camera, Ficco, ci ha dato la sua solidarietà. La rissa sui social, invece, l'abbiamo giustamente evitata. Quanto al governo italiano, in uno Stato di diritto la sepa-



razione dei poteri e l'indipendenza della magistratura non sono optional».

Il ministro dell'Interno di Kiev ha presenziato alle udienze. E laggiù il processo è stato molto seguito. L'Ucraina ha collaborato all'accertamento dei fatti?

«Il loro governo, del tutto

disinteressato a chiarire la dinamica dell'uccisione, ha sempre eluso le domande di collaborazione degli inquirenti italiani. L'interesse per l'uccisione di nostro figlio s'è risvegliato solo con l'arresto del sergente della Guardia nazionale. Quanto al ministro Avakov, che dirigeva proprio a

La madre
Elisa Signori, mamma di Andrea Rocchelli, martedì scorso dopo l'ultima sentenza (Matteo Bazzi / Ansa)

Sloviansk e proprio a inizio maggio 2014 le operazioni cosiddette "Ato", sigla che sta per antiterrorismo, beh, lui è un referente diretto della Guardia. E il suo impegno è stato davvero rilevante, nell'alimentare in Ucraina e altrove una vera tempesta mediatica intorno a questa vicenda giudiziaria».

A un certo punto, è diventato un processo politico?

«Il processo esaminava un reato, l'uccisione di giornalisti civili inermi. E dunque la dimensione politica e geopolitica non doveva interferire. Sono certa che le pressioni politiche e mediatiche esercitate dalla tifoseria ucraina, dentro e fuori dal tribunale, non hanno influenzato la corte».

Lei però ha parlato di pressioni esercitate sulla sua famiglia...

«Gli insulti del network ucraino e di taluni social italiani non stupiscono: la rete è aizzata da hater di mestiere. Più gravi appaiono gli attacchi giunti da portavoce istituzionali ucraini. Uno fra tutti: Anton Gerashenko, viceministro degli Interni. Ha detto che la nostra famiglia era a caccia di risarcimenti in denaro. Le minacce e gli insulti ai nostri avvocati, li abbiamo raccolti in un dossier».

Martedì, anche la pm ha accennato ad attacchi diffamatori alla giustizia italiana...

«Basta leggere le trascrizioni delle arringhe della difesa, per cogliere queste affermazioni sconcertanti e oltraggiose. La gravità delle espressioni usate suona davvero ingiustificabile sulle labbra di uomini di legge, da cui ci si aspetterebbe il rispetto delle istituzioni. Anche nei confronti dei giornalisti sono state usate parole assai pesanti».

Ma si saprà mai chi ha ucciso Andy?

«Confido che la verità emerga in piena luce. È solo questione di tempo».